



Nel 77 io c'ero...

Se ci penso mi sento un sopravvissuto, è difficile credere che io sia ancora in vita considerando che si viaggiava in macchina senza cinture, senza seggiolino della Chicco e senza air-bag, facevamo viaggi di 10/12 ore senza chiusura centralizzata e climatizzatore, andavamo in bici e in motorino senza casco, le altalene erano in ferro con gli spigoli vivi e il gioco delle penitenze era uno dei più crudeli che si potessero concepire.

Non c'erano i cellulari e si andava a scuola carichi di libri infilati in zaini senza le rotelle e ci bocciavano già alle elementari.

Si bevevo l'acqua direttamente dalle fontane dei parchi e con il gioco della bottiglia ci baciavamo in promiscuità.

Non ricordo lo sbarco sulla luna ed ero troppo piccolo per votare il referendum sull'aborto, ma ricordo che poco più in là dalla statale, tra lo sterrato e le pozzanghere, gru e impalcature lavoravano per qualcosa che sarebbe diventato grande..

L'estate finiva il primo ottobre...poi si andava a scuola, non c'era la playstation e neanche le mountain-bike però la mia Romasport verde con il freno a pedale era il top della gamma e non potevo immaginare che quella mattina di settembre al di là della statale, tra gru e impalcature, mi stava accompagnando a diventare grande.

Quando le reception erano sterili vocaboli da dizionario inglese venivo accolto da un grande androne dalle pareti ancora con la stabilitura a civile, un piccolo banco di legno con il piano in formica verde da scuola elementare era occupato da una giovane ed elegante signora, che da sola, registrava le iscrizioni su un brogliaccio verde.

Solo in seguito sarebbe diventata Laura segretaria onnipresente e moglie di un mito.

C'era una squadra da costruire per un progetto ambizioso, di necessità virtù si utilizzarono elementi locali, autoctoni, spesso riciclati per cui dalla scuola nuoto-rana rossa-agonismo il passo fu breve.

Nelle pieghe dei ricordi prende corpo un furgone Bedford rosso tuttotondo contenitore capiente di borse e di trasferte, di entusiasmi e musi lunghi, Claudio, Monica e Morena la mia squadra.

Ricordo di gare le domeniche assolate con i genitori al seguito a Broni, Stradella, Sassuolo frutto di una oculata programmazione fedele alle logiche e agli itinerari delle vie del gusto e del buon bere, vino fatica e odore di salamelle.

A Ravenna e nelle Marche i primi veri campionati, la tensione pre-gara si stemperava a cuscinate fino a sera inoltrata.

Ricordo Remo e Zolli di ritorno dagli USA con gli strumenti che avrebbero cambiato i destini del nuoto nostrano: due piccoli serramenti in plastica rigida di 30 per 20 cm.,



ad attaccarli alle mani ci ha pensato il Bruno che conosce un negozietto a Milano dove vendono gli elastici... quel giorno inventarono le palette.

Ricordo Bianca istruttrice-bagnina-segretaria e mamma, e di una 500 gialla che andava e che tornava con Marzia e Luca appresso con tanto sonno addosso e sogni da campioni.

E di istruttori con lo spazzolone in mano e di un allenatore-idraulico-giardiniera icona di una figura professionale, atipica e flessibile, che qualche decennio più tardi avrebbero fatto scuola nel mercato del lavoro.

Di mattinate e domeniche invernali con le vasche di un vuoto disarmante e la voglia di rottamare tutto perché forse, si diceva, un poligono di tiro o due campi da squash attirano più clienti.

Ma gli stipendi quelli no, quelli sempre puntuali, anche quella volta che qualcuno li dimenticò per tutto il giorno sul sedile del furgone, alla sera erano ancora lì, 5 milioni del vecchio conio non erano spariti, altri tempi si dirà, eravamo tutti più onesti, eppure erano gli anni che sul cielo di Ustica sparivano gli aerei e i tracciati radar...

E Sergio e Rossana e Leonida volti e presenze costanti e immutabili nel tempo oggi come allora, trenta anni ma sembrano di più... Aldo Moro non era ancora il nome di una via.

Poco più in là sarebbe cominciata la stagione degli ori e dei campioni ma questa è tutta un'altra storia...

coltivare la passione per il confronto.